

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Introduzione

Non c'è pasto gratuito. Questa massima economica di friedmaniana memoria sembra riassumere la concezione moderna dell'economia dove non esistono manne celesti, doni degli dei, per aiutare lo sviluppo economico delle nazioni. Tuttavia, ogni quattro anni, in vari angoli del mondo, qualificate squadre si attivano in una fiera competizione per accogliere eventi ricorrenti, *primus inter pares*, le Olimpiadi e le Expo universali. L'autore stesso di queste righe ha partecipato a una candidatura alle Olimpiadi estive della sua città natia. In quell'occasione ha potuto constatare quanta energia, aggiunta a comprovata capacità professionale, fosse dispiegata per poter attingere al tanto ambito *free lunch*.¹

Infatti, i meriti di questi eventi sono palesi per il decisore politico e per il grande pubblico. Non ha Barcellona totalmente cambiato la sua immagine, il suo rapporto con il mondo in occasione delle sue Olimpiadi, riconosciute a livello internazionale come un modello? Non hanno le Olimpiadi di Sochi consentito al mondo intero di situare la città sulla mappa facendola uscire da un anonimato caucasico? Non ha Vancouver potuto pubblicizzare il suo modo di vivere civile e organizzato grazie alle sue Olimpiadi? Non ha Lille guadagnato 10 anni in termini di immagine come vantava la sua sindaca,² dopo essere stata *Capitale Européenne de la culture* nel 2004?

L'Italia non è rimasta indietro. Le Olimpiadi di Torino sono generalmente celebrate come un momento chiave della riconversione della capitale piemontese dalla monoindustria allo statuto di metropoli internazionalizzata e avanzata. L'Expo del 2015, non fa eccezione, con un sostegno che rende il termine 'bipartisan' eufemistico, considerando che la stessa causa riunisce la Lega, il Centro-destra, il Centro-sinistra e la maggior parte della Sinistra radicale. È un'alleanza PD-PDL che nel 2008 è tornata da Parigi, vittoriosa,

1 È intenzione dell'autore mantenere al minimo l'utilizzo dei termini anglosassoni. Speriamo il lettore sia comprensivo per le poche eccezioni motivate da ragioni stilistiche o dall'assenza di un equivalente italiano, e che saranno per lo più contenute in introduzione e in conclusione, mantenendo un vocabolario più *terre à terre* (oddio ci sono anche i francesismi) nella parte più analitica dell'opera. Alleghiamo a fine volume un elenco dei termini anglosassoni utilizzati, rimanendo disponibili a raccogliere validi suggerimenti di traduzioni in italiano qualora i lettori ce le volessero comunicare.

2 In *Le Parisien* del 12 dicembre 2012. Vedere anche la *Voix du Nord*, 3 octobre 2012 «Lille 2004 a fait gagner 10 ans de notoriété».

portando la notizia della vittoria finale sulla 'sfortunata' Smirne. Furono allora poche le voci che s'interrogavano, in modo non pregiudiziale, sul reale interesse dell'evento per l'Italia.³ A questo, si aggiunse un gruppo di oppositori all'evento, restii per lo più alla prospettiva della cosiddetta 'colata di cemento' e ai rischi di corruzione, legati a un progetto di questa dimensione, e confinati, per la maggiore parte del tempo, ai margini del dibattito pubblico.⁴ In fondo, grazie a questi eventi, Torino era diventata Turin, Milano sarebbe diventata Milan (all'inglese, non alla Milanés)!

Negli anni successivi, non mancò il sostegno all'evento. Dal punto di vista economico, perché è su questo che ci concentreremo, furono commissionati una serie di studi, giungendo alla conclusione che l'evento fosse di sicuro interesse per l'Italia o la Lombardia. Stimati professionisti della meglio gioventù, consulenti internazionali dai biglietti dorati⁵ e studiosi delle università italiane che si contendono i posti di rilievo nelle classifiche internazionali, delinearono prospettive entusiasmanti, con cifre a tanti zeri riprodotte dalla quasi totalità dei media italiani. Si parlava di 25 miliardi di produzione addizionale. Una prospettiva allettante, atta a convertirsi in posti di lavoro d'indubbio beneficio nel contesto di disoccupazione duratura in Italia.

Ma sono realistiche le promesse legate a questi grandi eventi?

Nel 2012, il governo Monti sembrò per un attimo riportare l'Italia a prospettive più ridimensionate. Convocò un tavolo di lavoro sull'opportunità di candidare Roma alle Olimpiadi del 2020. Tale commissione giunse ad una conclusione meno entusiasta. Molti interpretarono questa prudenza invocando la crisi di credibilità finanziaria dell'Italia, particolarmente impattante in quel periodo e per i cattivi segnali che avrebbe implicato il perseverare in questa candidatura. Ma allora, si chiederanno alcuni, se le Olimpiadi sono un buon affare, perché dovrebbero i mercati finanziari sanzionare un Paese che se le aggiudica?

Ed ecco che allo spirito curioso e desideroso di andare in fondo alle cose si può aprire un mondo. Se i mega eventi sono un buon affare per l'economia nazionale, perché gli studiosi che si sono dedicati a semplici questioni

3 Citiamo la cronaca dello scrivente pubblicata in aprile 2008 sul sito di informazione economico www.lavoce.info (2017-03-03) il giorno della vittoria.

4 Anche se, a merito del *Bureau International des Expositions*, gli oppositori poterono esporre il loro punto di vista alla delegazione incaricata di valutare la candidatura di Milano prima dell'assegnazione.

5 Quando lavoravo alla candidatura di Parigi alle Olimpiadi, mi trovai di fronte a consulenti internazionali specializzati nel *lobbying* olimpico che erano stati in grado di capitalizzare edizioni passate dei giochi per rivendere il loro *know how* a quelle successive. In questa occasione, mi sono ovviamente chiesto se gli stessi consulenti non fossero sotto copertura lavorando in parallelo per le diverse candidature. Non sono però giunto ad una conclusione convincente a favore dell'esclusività che avevano affermato di offrire.

(è vero che le città olimpiche conoscono un aumento dell'occupazione in corrispondenza, o successivamente, all'evento? È vero che l'immagine delle città ospitanti è durevolmente migliorata dall'evento? È certo che i flussi turistici aumentano negli anni successivi all'evento, confermando l'esistenza di un'eredità olimpica?) sono giunti a conclusioni molto scettiche che li portarono a relativizzare fortemente i benefici dell'evento o addirittura a evidenziarne un impatto negativo?

Il presente saggio nasce proprio da questo tipo di interrogazione e dalla necessità di riattivare la capacità critica riguardo al discorso dominante sui benefici supposti dei grandi eventi. La legittimità di questa questione sembra inderogabile: poche sono le politiche in grado di spostare, secondo le stime effettuate dai proponenti, più di 10 miliardi di euro da usi alternativi della spesa pubblica. Trattandosi per gran parte di fondi pubblici, appare legittimo che il cittadino chieda conto dell'effettivo interesse economico dell'evento.

È vero che l'aspetto economico non è tutto. L'Expo viene anche giustificato dai suoi proponenti per il suo contributo al progresso generale dell'umanità, tramite il suo apporto alla diffusione del sapere. I grandi eventi sono promossi anche per migliorare l'immagine della città, per realizzare operazioni di rinnovo urbano e, più in generale, per gli effetti di lungo periodo che producono, o ancora, per l'eredità (nel mondo dei mega eventi, si pronuncia *legacy*). Ma è anche vero che, nell'argomentare a favore dei grandi eventi, questi aspetti sono spesso a loro volta convertiti in termini economici. Il rilancio d'immagine diventa un vettore di promozione da cui si spera un ritorno in termini di frequentazione turistica. Oppure diventa una chiave per attrarre investimenti stranieri, benefici stimati a più di 1 miliardo di euro (avremo occasione di tornare su questo). Inoltre, appare del tutto legittimo il diritto di una collettività di lanciarsi in un progetto di questo genere per motivazioni non economiche: il prestigio, la cultura o più semplicemente l'idea di fare qualcosa insieme sono valori intangibili che difficilmente si possono sintetizzare in un dato monetario. Questa considerazione non rende tuttavia superflua un'analisi economica dell'evento. *In primis* per sapere se le asserzioni degli organizzatori sono giustificate (genererà l'Expo veramente 22 miliardi d'impatto?); secondo, perché, anche se l'Expo si fa per motivi *extra* economici, è legittimo voler sapere a che costo (o con che beneficio) questi vantaggi sono ottenuti. In questo contesto, trova fondamento l'interesse per lavori che da più di due decenni sono stati realizzati in economia applicata e che tendono a fornire un'immagine molto più scettica dell'interesse di questi eventi.

È proprio da queste considerazioni che partiremo nel primo capitolo di questo libro, atto a fornire una panoramica degli studi realizzati in questo campo e delle insidie metodologiche che hanno messo in evidenza.

In un secondo capitolo, ci sembra rilevante tornare sul penultimo caso di grandi eventi realizzati in Italia: le Olimpiadi di Torino. Ci sono diversi

motivi per interessarsene: disponiamo di uno sguardo retrospettivo sulla città, sulla sua evoluzione *post* giochi e, idealmente, sull'effettività delle rivendicazioni pronunciate *ex ante* da parte dei promotori. Inoltre, Torino fornisce esempi di studi sulla base dei quali si può, in un clima ormai meno passionato, cercare di identificare buone o cattive pratiche.

In un terzo capitolo, considereremo le asserzioni relative all'Expo 2015. Analizzeremo, sulla base dei contenuti messi in evidenza nei due capitoli precedenti, la validità di queste affermazioni, giungendo alla conclusione che le cifre presenti nel dibattito pubblico sono poco condivisibili.

Nella conclusione valuteremo le implicazioni della nostra ricerca in termini epistemologici e politico-etici e formuleremo indirizzi per future eventuali candidature ad altri eventi.